

LE NOZZE
DI LAURETTA

DRAMMA GIOCO SO

IN MUSICA A 7. VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL RINNUOVATO

TEATRO VALLE

Dell' Ill^{mi} Sigg. Capranica

La Primavera dell'Anno 1804.



IN ROMA,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con Approvazione.

Si vende nella suddetta Stamperia.

LIBALLI

3

SARANNO
INVENTATI, E DIRETTI
DAI SIGNOR
DOMENICO SERPOS.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Domenico Serpos sud. Sig. Maria Serpos.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Sigg. Luigi Montani. Sigg. Rosa Montani.
Vincenzo Frasi. Anna Frasi.

Altro Grottesco

Sig. Nicola Molinari.

Primi Ballerini fuori di concerto

Sig. Giuseppe Sorrentini. Sig. Cleonice Marchesini.

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini.

Altri Ballerini fuor di concerto

Sig. Pompeo Pezzoli. Sig. Antonio Costantini.

Con numero Jodici Figuranti.

Primo Violino Sig. Andrea Mainoni.

Sarto da Donna Federico Marchesi.

Sarto da Uomo Giuseppe Michisanti.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Luigi Tascia
Celebre Architetto, Pittore Teatrale,
ed Accademico Fiorentino.

Direttore del Palco Scenico Sig. Luigi Lotti.

4 PERSONAGGI

IL CONTE RICCARDO Padrone del Feudo di Terra - Forte.

Il Sig. Ludovico Erizi.

GIORGIO Sindaco.

Il Sig. Giuseppe Bertini.

BORTOLONE Mulinaro, promesso Sposo a Lauretta.

Il Sig. Francesco Albertarelli.

LAURETTA Contadina, promessa Sposa a Bortolone.

La Sig. Marietta Marchesini.

CECCHINA Moglie di Giorgio.

La Sig. Angela Reggi.

GIANNINA Lavandara.

La Sig. Francesca Geminiani.

NICCOLETTO Contadino.

Il Sig. Giuseppe de Jacobis.

Villani, e Villane.

Servitori del Conte.

La Scena, è nel Villaggio di Terra-Forte.

La Musica tutta nuova del Sig. Maestro Francesco Gnocco.

La Poesia del Sig. Ab. Bernardino Mezzanotte.

Primo Violino Sig. Giovanni Maria Pelliccia.

5 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta, e amena Campagna con veduta di collinetta in distanza, da una parte Casa con Molino.

Cecchina, Giannina lavorando, Giorgio, Niccolotto con Villani e Villane.

Tutti. Qui c'invita all'allegria.
Il bel sol della mattina
Ride il prato, e la collina
E brillare il cor ci fa.

Gio. Voi saprete che Lauretta
Oggi sposa Bortolone. *alle con.*

Gia. (Ho una rabbia maledetta *(tadine.*
Che crepar quasi mi fa).

Gio. Cosa dici? *a Gia.*

Gia. Niente niente.

Cec. So ben' io cos' ha Giannina,
Si dispera poverina
Perchè sposo ancor non ha.

Gio. Oh che bestia! *Gia.* Non è vero,

Cec. Vuol marito. *Gio.* Se lo prenda
Di vederla un giorno io spero
Come l'altre... già si sa.

Questo giorno per Laurina
Tutto spira amenità,
E se un dì sarai sposina. *a Gia.*
Per te pure brillerà.

Tutti. Già c'invita all'allegria
Il bel sol della mattina,
Ride il prato, e la collina,
E brillare il cor ci fa.

6
Gio. Cara Giannina mia, per quel che sento
T'annoja lo star sola,
Elemma, Anna ragazza,
Oggi tocca a Lauretta. Ella fu scaltra.
E Bortolon fra poco
Fara quella pazzia.
Che feci io pure; è vero moglie mia? a Cec.

Cec. Io l'ho fatta davvero.

Gio. Non ne parliamo;

Ora li sposi a ritrovare andiamo.

Gio. E tu non dici niente? a Gio.

Nic. La poveriua è trista, è pensierosa.

Cec. More di volontà di farsi sposa.

Gia. Io non ci penso affatto; anzi sappiate.

Che Bortolone istesso

Mi fece più d'un mese il cascamoto,

E ogni sera nell'orto.

Di sotto al mio balcone,

Mi veniva a suonare il calascione.

Gio. E tu cosa facevi? Gio. Io non le dava retta.

Gio. Brava! così v'è detto. si sentono i corni

Ma qual suono (da caccia)

E' questo mai?

Cec. Uh quanta gente... vedi!...

Gio. Presto va Niccoletto, corri, e torna,

Avvisaci di tutto. Gio. Non tardare:

Siamo in curiosità. a Nic.

Nic. Lasciate fare. parte

Gio. Osserva quanti paggi, guardando

Per bacco! che foss'egli... ah! è lui senz'altro.

Cec. Ma chi mai?

S C E N A II.

Niccoletto, e detti.

Nic. Novità grande, grandissima.
Sua Eccellenza il Padrone è qui arri-
vato. Io stesso l'ho veduto, e salutato. (vato)

7
Gio. Il Padron! presto andiamo

Ad avvisar gli sposi.

Tu moglie vanne a casa:

Pulisci il gran vestito da funzioni.

A me solo s'aspetta

Come primo di tutto il Magistrato

Mostrar che degno son del Sindacato.

tutti partono.

S C E N A III.

Bortolone, e Lauretta.

Bor. Cara fra un quarto d'ora

Spero sarai mia sposa,

Oh Dio! che bella cosa!

Mi sento giubilar.

Lau. Ah sì sarò tua sposa.

Caro fra un quarto d'ora,

E il cor contento allora

Di gioja brillerà.

Bor. Quando saremo insieme

Che cosa mi dirai?

Lau. Io ti dirò mio bene,

E tu?

Bor. Anima mia.

E tu?

Lau. Moretto caro.

E tu?

Bor. Visetto amabile.

Lau. E poi? Bor. Ah bricconcella.

Lau. Rispondi: via rispondi...

Bor. Di te Lauretta bella

Tutto sarà il mio cor,

A 2 Mi sento già nell'anima

Un amoroso fuoco,

E il core a poco a poco

Mi sento consolar.

Lau. Mio caro Bortolone :

Bor. Gioja mia.

Lau. Oggi le nostre nozze si faranno.

Bor. Si faranno fra poco,

E questo è appunto il destinato loco.

Lau. Ma Giorgio, la Cecchina,

Giannina, dove sono?

Bor. Ecco Giorgio che viene. *guardando ver-*
(so la scena)

S C E N A I V.

Giorgio, e detti.

Gio. Presto, presto:

Non sapete la nuova? In questo punto

S. E. il Padrone è giunto è giunto.

Lau. Il Sig. Conte?

Bor. Uh diavolo che sento!

(Ecco il primo sequestro al matrimonio).

Gio. Vedetelo che viene. *addit. alla scena.*

Bor. Eh Lauretta, giudizio;

Sta ben con gli occhj bassi,

E in viso nol guardate.

Lau. Non dubitar. (Farò quel che mi pare).

S C E N A V.

Conte che verrà con Cecchina, Giannina, Nic-
coletto, Villani e Villane incontrato
da Giorgio, e detti.

Gio. Gio. *a 4.* Venga pure sua Eccellenza.

Cec. Nic. Gran favore che ci fa.

Con. Qual piacer, qual gioja è questa.

Fra l' amabile innocenza,

Quì v' è cor, non apparenza,

Regna sol semplicità.

Ragazze amabili,

Cortesi giovani,

Quanto diletta mi.

Si lieto umor.

A 4 Gradisca il giubbilo.

Del nostro cor.

Con. Basta: non più; le ceremonie a parte,
Alla buona, alla buona amici miei.

Io non vuò complimenti... oh ma vezzose
Spiritose quì son belle ragazze.

Bor. (Comincia male.) Con. A voi, venite avanti.

Belle davvero: come vi chiamate. *a Gio.*

Gia. Mi chiamo la Giannina.

Sono ragazza ancora.

Con. E bramereste di trovar marito!

Gia. Eh! *abbas. gli occhi.*

Con. Non vi vergognate, io v' ho capito.

E voi chi siete?

a Cec.

Cec. Io sono la Cecchina

Moglie di Giorgio Sindaeo Eccellenza,

E sò tutte le cose d' importanza.

Con. Brava me ne rallegro: oh Bortolone

Non t' aveva veduto.

Bor. Eccellenza signor io vi saluto.

Con. Må che vedo!... oh bella assai. *vede*

Bor. (Ah ah, ci siamo.) *(Lau.*

Con. Avanzatevi pure. *a Lau.*

Bor. La lasci star signore è timidetta.

Con. Nò nò venite quì. *la prende per mano.*

Bor. (Stà dura, dura.) *a Lau.*

Con. Siete bella davvero.

Lau. Grazie. *Bor. (Stà zitta.)*

Con. Voi mi piacete assai. *Lau. Grazie.*

Bor. (Ho capito.) *Con. Datemi la manina.*

Lau. Signor... non è costume.

Bor. (Mi pare se non sbaglio di far lume.)

Con. Oh dimmi, chi è colei? *a Bor.*

Bor. Dirò... (ma non vorrei...)

Che sapendo esser mia sposa pretendesse...

Con. E così! ci vuol tanto?

Bor. Signor, quella è Lauretta mia sorella.

Lau. (Oh che bugiardo!) *Tutti i contadini
(faranno un atto di sorpresa.*

Con. Mi rallegro con te: è maritata?

Bor. E sposa già promessa a un molinaro.

Con. Mi sarà molto caro.

Veder tal matrimonio.

Bor. (Ma io dico di no.)

Con. Orsù sentite:

Io venni qui fra voi.

Per eleggervi un nuovo Potestà!

Con obbligo che questo sposar debba.

Una ragazza del Villaggio: è affine.

Di evitare i contrasti.

E la scelta non sembri capricciosa,

Da un Urna a sorte si estrarrà la sposa.

Gio. Evviva, bene assai.

Lau. (Ah maledetto! me la pagherai.) *(a*

Con. Radunatevi dunque *(Bor. piano.*

Nella vostra gran sala del Consiglio.

La fra poco verrò,

E il nuovo Potestà vi eleggerò. *parte, e
tutti l'accompagnano alla scena.*

Gio. Udiste? ebbene si vada.

Ma cos'è questo? siete tutti muti?

Lau. Serva signor fratello, Ci vedremo,

E più comodamente parleremo. *parte.*

Gio. Sentisti? Bor. Non seccarmi.

Gio. Ma tu che diavol hai?

Come ti venne in testa.

Di dir ch'è tua sorella?

Bor. Lasciami stare. Il capo già mi pesa,

E temo certo che nel mio cervello.

Voglia spuntare qualche fior novello. *parte.*

Gio. Che dite? che vi pare? Cec. E' pazzo.

Nic. (Sò ben' io che devo fare.)

Gio. Orsù, presto, compagni.

Non v'è tempo da perdere.

Andar conviene in forma magistrale.

Tutti quanti a umiliare sua Eccellenza.

Ah che giorno, che giorno è questo mai:

Che onore, che piacer per voi sarà,

Esser oggi la sposa al Potestà.

Vedrete il primo Sindaco

Di tutto il Marchesato,

Che come Deputato

Col Conte parlerà.

Io sosterrò la carica

Con nobile apparenza,

E spero sua Eccellenza

Me la confermerà.

Cecchina mia che giubilo!

Giannina mia che festa!

Il core già consolasi

Di tal felicità. *tutti partono.*

S C E N A V I.

Camera nobile in casa del Conte,

sedie, e tavolino.

Conte, e Niccoletto.

Con. Mi dici il vero?

Nic. M. Eccellenza è così.

Con. Dunque non è Lauretta

Sorella a Bortolone? Nic. Nò signore.

E' sua sposa, e quest'oggi eran le nozze.

Destinate fra loro. Con. Oh questa è bella!

Ma perchè tal finzione?

Nic. Dirò: ma non mi scuopra:

Bortolone, è frenetico; è geloso.

Con. Ora ho capito. Ma sento rumore:

Va corri ad osservare.

Nic. parte.

Mi nasce un bel pensiero.
Vuò divertirmi in vero.
E voglio che si penta Bartolone.
D' avere usato meco tal finzione.

S C E N A V I I.

Niccoletto, e Detto.

Nic. **E**ccellenza, Eccellenza stà di là.
Unita insieme la Comunità.

Con. Che vogliono da me?

Nic. Chiedano entrare

E il loro buon Padron complimentare.

Con. Venghino pure, *Nic. parte per in-*
trodurre la Comunità.

E' veramente un gioco

Con questa gente trastullarsi un poco.

S C E N A V I I I.

Giorgio, Bartolone, Lauretta, Cecchina, Gianni-
na, tutti i Contadini, Contadine, e detto.

Bor. **I**ncrito eroico aborto
Del nostro Padre Giove.

Tu non nascesti morto
Ma pien di sanità!

Lau. E sol per questo giubbila
La gran Comunità, *avanzandosi.*
e inchinando il Conte.

Tutti fuori del Conte.

E sol per questo giubbila
La gran Comunità.

Lau. Noi tutti, e ancor le bestie;
Suddite sue umilissime
Oggi son contentissime
Che venne il suo Papà.

Tutti come sopra.

E sol per questo giubbila &c.

Brava Lauretta brava,

Dicesti come v'è.

Gior. Se venne stracco morto, *avanzandosi*
inchinando prima il Conte.

Dal camminar che ha fatto,
V'è il mio stanzin nell' orto
Se vole riposar.

Con. Ringrazio il Magistrato
Amici, io son contento,
Del dono segnalato
Della sincerità.

Lauretta mia. *Bor. (Ci siamo).*

Con. Dov' è lo sposo vostro?

Lau. Signore... *Bor. L' aspettiamo,*
Fra poco giungerà.

Con. E' bello? *Lau. Non c' è male.*

Con. Geloso? *Lau. Come un cane.*

Con. E' vero? *a Bor.*

Bor. Non saprei
Quando lo dice lei,
Forse così sarà.

Con. Amico, l' uom geloso
E' bestia, è un animale.

Lau. Lo sposo mio s' è tale,
Lo voglio far crepar.

Gio. Con. Gia. La scena è da commedia
(Da ridere mi fà.)

Bor. (Io crepo se non parlo
Mi sento già scoppiar.)

Con. Zitti: ascoltatemi:
Nella gran sala del Magistrato
Fate che tutto sia preparato
Per l' elezione del Potestà.

Gio. Quanto lei ordina si eseguirà.

Con. Amico. *a Bor.*

Bor. Grazie. *Con. Andate, a tutti.*
Carina. *a Lau.*

Lau. (Che bontà.)
A. S. Che giorno fortunato
 Che gusto, che contento.
 Di gioja in tal momento
 Balzando il cor mi v'è.
Bor. (Che giorno indiavolato,
 Che pena, che tormento,
 Di rabbia in tal momento (*part.*
 Balzando il cor mi v'è.) *tutti.*

S. C. E. N. A IX.

Campagna come prima.
Niccolletto, poi Cecchina.

Nic. L'ora s'avanza, e del Consiglio ormai
 Giunge il momento, e non si vede alcuno.
 Ma parmi... ah, nò, non sbaglio *guarda.*
 Escono tutti adesso. (*la scena.*)
 Dalla casa del Conte. Ecco Cecchina.

Cec. Oh bella! bella assai.
 Oh che scena perdesti!

Nic. Cosa è stato!

Cec. Il padrone a Lauretta
 Domandò dello sposo.
 Rispose Bortolone l'aspettiamo.
 Allora Sua Eccellenza
 Prese per man Lauretta.
 Le disse certe cose
 Che non ti sò contare,
 E quell'amico si sentia crepare.

Nic. E Lauretta? *Cec.* E Lauretta
 Fingea scherzando indifferenza.

Nic. Dunque? *Cec.* Dunque per oggi certo
 Le nozze non si fanno.
 E s'io fossi Lauretta
 Ora che l'ha scoperto,
 Frenetico, e geloso,
 Mi vorrei procurare un altro sposo.

Per vivere contenta

In pace ed allegria,
 Ci vuol la compagnia
 D'un giovinetto sposo,
 Che tenero, e amoroso
 Ci faccia allegre star.

Ma se per caso avesse
 Il mal di gelosia,
 Fuggitelo mie care,
 Che allor vi fa crepare
 Codesta malattia,
 Nò non si può sanar. *parte.*

S. C. E. N. A X.

Bortolone, e poi il Conte.

Bor. **Q**uando mi viene in mente
 La bella scena che Lauretta fece
 Col caro signor Conte

Mi par d'aver qualche cosa in fronte.

Con. (E' qui l'amico.) *in disparte.*

Bor. (Dammi la manina
 E quella gl'è la diede.)

Con. (Parla di me senz'altro.)

Bor. Ed io son quà che sudo limonata;
 Oh sorte maledetta, e indiavolata.

Bortolone cosa pensi,
 Che ti par di questo gioco?
 Il Padrone a poco a poco
 S'introduce come v'è.

Ah Lauretta maledetta, *vede il Conte.*
 Qui l'amico se ne stà.

Con. Ti saluto. *Bor.* Tante grazie.

Con. Come stai? *Bor.* Mi duol la testa.

Con. Prendi moglie, e alla tua festa
 Da compare io servirò.

Bor. La ringrazio di buon cuore.

Del rimedio del favore,
 Sì signor, l'avviserò.
Con. Ma la cara tua sorella
 Dove stà, dove si trova?
Bor. Io signore non lo sò.
Con. Or trovarla ben saprò. *incamminand.*
Bor. Eccellenza si fa tardi.
 E' aspettato nel salone.
Con. Dici bene, hai ben ragione *ironico.*
 Ti saluto, e me ne vò.
A 2 E' confuso, ed è stordito,
 Và girando il suo cervello,
 Non è sposo, ne fratello,
 E' una bestia come và.
Bor. Son confuso, son stordito
 Và girando il mio cervello,
 Non son sposo, ne fratello,
 Sono bestia come và. *par.*

S C E N A X I.

Gran sala del Consiglio con sedie preparate per
 la Comunità, sedia distinta per il Conte.
 Tavolino con piccola urna. Diversi Contadini
 che stanno disponendo le sedie: in una
 vi sarà tutta la robba necessaria per vestire
 il Potestà, cioè una veste nera, un bastone,
 e perrucca.

*Giorgio, indi Cecchina, Giannina, Contadini e
 Contadine, poi Lauretta e Bortolone,
 e poi Nicioletto.*

Gio. Bravi: così va bene:
 Questa è la sedia mia,
 Questa è del Conte.
 Tutto è all'ordine appunto come và:
 Ma giunge alfine la comunità.
 Entrate tutti quanti,
 Mettetevi a sedere.

Bor. Ma via non t'adirare;
 Sono una bestia è vero lo confesso. *a Lau.*
Lau. Bell'amore davvero. *passeggiando.*
Bor. Perdonami Lauretta. *volendola prenderla per la mano.*
Lau. Fermo con quelle mani, *dispettosamente*
 Fermo signor fratello. *(dandole sulla mano.)*
Bor. Ah maledetta! *Lau.* A chi?
Bor. A quella sorte ingrata
 Che m'ha fatto incontrar questa giornata.
Nic. Arriva Sua Eccellenza,
Gio. Presto, alzatevi tutti, *ai contadini.*
 Facciamole un inchino
 Elegante, profondo, e soprafino.

S C E N A X I I.

Il Conte riccamente vestito, con seguito di Servitori in gala, che anderà prima a sedere nella sedia distinta.

Con. Ognun sieda, e m'ascolti,
 E ogniun prometta al nuovo Potestà
 La dovuta obbedienza, e fedeltà.
Gio. Eccellenza; Signor pien di rispetto *alzando*
 A nome del Comune io vel prometto *(desi.)*
Con. Pensando dunque, e ripensando bene
 Considerato il merito
 Di ciaschedun di voi,
 Dopo lunga, e matura riflessione,
 Alla carica elessi Bortolone.
Lau. (Oh Ciel che sento mai!)
Bor. La carica rinuncio. *Con.* Zitto. In quest'
 Vi son raccolti i nomi *(urna,*
 Di tutte le ragazze del Villaggio.
 Lauretta sola è esclusa
 Come sorella tua,
 E sposa già promessa a un molinaro. *a Bor.*
 Si estragga ora la sposa. *alzandosi con furo.*

Lau. La sposa? ah signor Conte!

Con. Cos'è? che avete mai?

Lau. Ah se sapeste... Egli non è...

Bor. Io abile non sono al matrimonio.

Con. Ma quì v'è del mistero?

M'hai tu forse ingannato? *interato a Bor.*

Lau. Ah mio Signore!

Egli ingannò me sola... Egli... Ma, oh Dio!

Già perdo la ragion... speme, timore

Amore... in un istante

Mi straziano quest'alma,

Ah non godrò mai più la prima calma.

Palpitando mi va il core,

Me meschina che farò!

Dall'affanno, e dal dolore

Sventurata io morirò.

Ah se nel cor sentite

I moti di pietà,

Quest'alma compatite

Che pace più non ha. *parte.*

Bor. Ah Lauretta... Eccellenza

Lasciatemi partire.

Con. Nò, quì t'arresta. Or proseguir si deve
L'interrotta funzione:

Orsù presto si faccia l'estrazione.

Gio. A me, che sono il Sindaco, appartiene.
*prende l'urna, e dopo averla
agitata estrae un nome.*

Gia. (Ajutami fortuna,
Io son la più meschina).

Gio. Eccovi il nome.

Con. Estratta è la Giannina.

Gia. Oh che piacer! che festa!

Bor. Io non posso sposarla.

Con. Perché? *Bor.* Perché mi trovo
Dell'indisposizione.

Con. Eh passerà: t'accosta. *prende la veste*

Ecco la nera veste *nera, e Giorgio ve-*

Dovuta al grado tuo. *ste Bortolone.*

Ecco l'insegna *porgendole il bastone.*

D'un uom di condizione.

Ecco la gran perrucca *Giorgio prende dal*

Conte la perrucca, e la pone in testa a Bort.

Che il capo tuo nobilita, e decora.

Ecco la sposa tua. In lui dovete *presentan-*

Rispettare i miei cenni. Egli sarà *dole Gian.*

Sposo fedele, e degno Potestà. *parte.*

Gio. Ed ora cosa pensi? *a Bort. che sta pensosa.*

Bor. Che cosa penso voi saper volete?

Statemi attenti, e adesso lo vedrete.

Vada al diavol la veste, la parrucca,

Il bastone, la sposa,

E la Podesteria:

Fuggirò, me m'andrò;

Finchè il Padròn faccia in Città ritorno,

Son capace di star chiuso in un forno. *parte.*

Cec. Colui fugge davvero. *Gio.* Andiamo presto

Ad avvisarne il Conte.

Il giorno delle nozze è diventato,

Il giorno più di tutti indiavolato. *partono.*

S C E N A XIII.

Campagna.

Conte, poi Lauretta, Giorgio, Cecchina, Nic-
coletto, Giannina, e tutti i Contadini.

Con. **A** quest'ora l'amico
Dev'esser molto bene imbarazzato.

Ma la comedia ancor non è finita.

Io voglio divertirmi;

La povera Lauretta soffrirà,

Ma poi contenta alfine resterà.

Lau. Signor per carità. *Gio.* Presto Eccellenza:

Gia. Giustizia signor Conte.

Con. Cos'è stato? Lau. Bortolone è fuggito.

Con. E quando? è dove?

Gio. Sull'istante, ed ha preso

La via del bosco.

Con. Ah briccone! Su presto

Venite meco, andiamlo a rintracciare,

O vivo, o morto lo vogliam trovare. *partono*

S C E N A X I V.

Bosco con albero praticabile. Notte.

Bortolone in tabarro che gira per la scena come disperso: poi il Conte con gente armata; indi Lauletta, Cecchina, Giannina, e Giorgio, e poi tutti i Contadini, e Contadine, Niccolotto con piccola lanterna accesa.

Bor. Ah che notte tetra, e oscura!

A Neppur canta la civetta,

Che paura maledetta!

Che tremar proprio mi fa.

Seguitiamo ora il cammino.

Incaminandosi verso la scena si sentirà del rumore.

Qui v'è gente: me meschino

Camminiamo per di là.

Anche qui v'è del rumore,

Io mi sento un batticuore:

Ma si salga su quest'albero

Qualche cosa nascerà. *sale sull'albero.*

Con. Zitti, piano, qui restate, *alla sua gente.*

State attenti a quel ch'io dico,

Qui dev'essere l'arnico,

Or da noi si troverà.

Lan. Dove sei? dove t'ascondi?

Cec. Gio. Dove diavol s'è ficcato. *girando per la scena.*

Lau. Caro bene a me ritorna.

Cec. Gio. Gio. Maledetto dove sta?

Lau. Ah crudel! tu non rispondi,
Non ti muove il mio penar?

girando per la scena.

Bor. Là v'è il Conte, qui Lauletta.

Questa è cosa concertata;

Ah briccona maledetta,

Ora certo me la fa.

Con. Ehi Lauletta!

Lau. Mio Signore, *incontrandosi;*

Cec. Gio. Eccellenza! - Gio. Si è trovato?

Con. State zitti: qui celato

Il briccone se ne stà.

Sopra quell'albero

Rumor si sente,

Colà vi è gente;

Ehi chi va là?

Bor. (Oimè son fritto).

Con. Nessun risponde?

Su quelle fronde *uno dei contadini*

Si tiri olà. *spara lo schioppo.*

Bor. Soccorso! Son morto. *al rumore della fucilata casca dall'albero.*

Lau. Oh Ciel! Con. Non temete. *a Lau.*

Venite, accorrete,

Vedetelo là. *entrano tutti i contadini, e Nic. con fanale.*

Bor. Ajuto, son morto,

Che sbrano, che botta!

La pancia mi scotta

Guardatemi quà.

Gio. Ma quà non c'hai niente *guardandosi*

Di me t'assicura. *intorno al corpo.*

Là sola paura

Tremare ti fa. Bor. Oimè la paura

Tremare mi fa.

- Con.** Tu sprezzasti i miei voleri
Hai la sposa abbandonata
Or la pena meritata
Al delitto si darà.
- Lau.** Ah signore, voi che siete
Sì gentile, e di buon cuore
Compatite il primo errore
Lo scusate per pietà.
- Con.** (Mi commuove il suo dolore
E mi desta in sen pietà.)
- Bor.** (Il padron ^{mi} guarda, e tace
Gio. (Il padron ^{lo} guarda, e tace
Cosa mai risolverà.)
- Gio. Cec. Gia.** E' confuso, guarda, e tace
Cosa mai di lui sarà.
- Con.** Ecco quà la tua Giannina
Dei sposarla. **Bor.** Non mi sento.
- Con.** Dei sposarla, o sul momento
In prigion ti faccio andar.
- Lau.** Ubbidisci. **Bor.** Maledetta!
- Lau.** Ci vedremo. **Bor.** Parleremo.
- Con.** Hai capito? che si fa?
- Tutti** Imbrogliato resta già!
- Bor.** Vi dirò... ma non saprei
Mia sorella... questa... quella
Imbrogliato resto già.
- Tutti** La mia testa gira, gira,
Pare appunto un mulinello,
E il mio povero cervello
Già per aria se ne va.
Che sussurro, che bisbiglio!
Che fracasso, che accidente!
Cosa mai dirà la gente
Del rumore che si fa.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Campagna come nell' Atto Primo.
*Giorgio, Giannina, Niccoletto, Contadine,
e Contadini.*

- Gio.** E ccoci di ritorno,
Un poco stracchi è ver ma sani, e salvi.
L' amico si è trovato,
A casa è ritornato.
Lauretta con mia moglie sono andati
In compagnia del Conte,
Per informarlo della verità,
E l' una, e l' altra presto tornerà.
Compagni a casa vostra ritiratevi,
E se qual cosa vi sarà di nuovo,
Avvertir vi farò da Niccoletto.

I Contadini, e Contadine partono.

- Ora vien qui Giannina. Vien tu pure
Parliamo in confidenza. **Nic.**
Che pensi tu di fare?
- Gia.** Io non saprei.
- Gio.** Senti dunque il parere d' un amico,
E fa bene attenzione a quel che dico.
Tu sai che Bortolone
Dovea sposar Lauretta:
Tu sai che tutti due si voglion bene.
Il fingersi fratello
Fu solo per amor, per gelosia;
Onde ragazza mia
Che vuoi sperar da lui?
- Nic.** Mi par che dica bene.
- Gio.** Egli non t' ama. **Gia.** Il sò.
- Gio.** Dunque? **Gia.** Consigliami.

Gio. Eccoti il mio consiglio:
 Tu non devi alle nozze più pensare,
 E volontariamente rinunciare.
Gia. Ben lo farò.
Gio. Brava Giannina, brava.
 Io vado sul momento
 A casa a ritrovar l' amico mio
 Per consolarlo un pò: Giannina addio. *par.*
Gia. Son stata sposa in erba,
 Ma non ci vò pensare,
 Un altro presto ne saprò trovare. *parte.*
Nic. Un altro presto. Evviva l' abbondanza.
 Ella discorre di trovar marito,
 Come parlasse di trovare un fungo.
 Eppure non c'è male,
 Mi piace quell' umor, quell' allegria,
 Ma legarsi a una donna è una pazzia.

Chi vive lontano
 Dai lacci d' amore
 Non prova dolore,
 Ma gode piacer.
 Respira felice
 Riposa contento
 Ne duol, ne tormento
 Gli lacera il cuor. *parte.*

S C E N A II.

Conte, Lauretta, e Cecchina.

Con. Già tutto m'era noto.
 Sò che non v'è fratello Bortolone
 E sò pur la cagion di tal finzione.
Cec. Signore compatitelo.
Lau. Il troppo amor, la troppa gelosia,
 Gli hanno fatto inventar questa bugia.
Con. Compatisco l' amore,
 Detesto la bugia.
Lau. Ah signor Conte!

Con. Non vi affliggete: Io mal non le farò,
 Anzi più giusto ve lo renderò.
 Seguite pure a fingere
 Con lui indifferenza.
 Sprezzatelo, scacciatelo
 Fingete amare un altro, e non temete,
 Che più forte in amor lo troverete.
Lau. Ebben, farò così.
Cec. Vengo. Eccellenza, *fa cenno verso la scena.*
 Mio marito mi chiama. Addio Lauretta,
 T' aspetto a casa, vieni, e non tardare,
 E là tu mi dirai che devo fare. *parte.*
Con. Bortolone felice!
 Egli è amato da voi.
Lau. Questa è poca fortuna.
Con. Anzi moltissima.
 Egli però vi offende
 Coll' essere geloso.
Lau. Ma io lo compatisco,
 Perchè la gelosia
 E' figlia dell' amor.
Con. Brava Lauretta
 Voi ben lo difendete.
Lau. E' mio dovere.
Con. Non sapreste mancare a lui di fede?
Lau. Per ora nò.
Con. Ma coll' andar del tempo?
Lau. E chi sarà mai quello,
 Che possa indovinare
 Quel che deve succedere col tempo?
Con. Voi siete molto cara. *prendendola*
Lau. Signore, io partirò. *(per mano)*
Con. Fermatevi un momento,
 Due parole vi dico, e son contento.
Lau. Con. Ah non tradirmi amore
 Donami forza al core

Non farmi palpitare.
 Con. Quanto vezzosa siete!
 Lau. Ah mio signor tacete!
 Con. Quegl' occhj non celate.
 Lau. Partir deh mi lasciate.
 Con. Voi siete bella.
 Lau. Io vado... *in atto di partire*
 Con. Ah non partir! *re trattenendola:*
 Lau. Lasciatemi.
 A 2. Quale d'affetti io sento
 Fiero tumulto in seno
 Il core in tal momento
 Risolvere non sà.
 Con. Felice io farvi voglio
 Unita a Bortolone.
 Lau. Questo mio cor sensibile
 Ognora vi sarà.
 Con. Credetelo. *Lau. Lo credo.*
 Oh che felicità! *part.*
 S. C. E. N. A. I I I.
 Giannina, e Niccoletto.
 Gia. **R**icerco inyan finora Bortolone,
 Ne trovarlo poss' io... dove sarà?
 Ma Niccoletto viene, ei lo saprà.
 Nic. Giannina mia...
 Gia. Rispondi... Bortolone:
 L'hai tu veduto?
 Nic. Certo...
 Gia. E dov' è mai?
 Mi preme di trovarlo,
 E dirgli à dirittura io non vi voglio.
 Giorgio ha pensato bene:
 E' adesso son contenta
 E quando avrò piacer di maritarmi
 Un marito miglior saprò trovarmi.
 Nic. Brava... va bene assai...

Gia. Via presto, presto
 Dimmi, dimmi dov' è...
 Nic. Vieni con me,
 Io te l'insegnerò... appunto or ora
 Qui vicino l'ho veduto.
 Gia. Andiamo, andiamo,
 Niccoletto mi siegui. Io son contenta
 Di dirgli non ti curo. Io vuò per sposo
 Un villano galante, ed amoroso. *part.*
 S. C. E. N. A. I V.
 Bortolone, poi Giannina, indi Cecchina,
 Giorgio, e il Conte.
 Bor. **C**orpo di bacco -- Son disperato,
 La molinara -- Mi ha assassinato,
 M'ha rovinato -- Quell' infedel.
 La mia Laurina -- Tanto carina,
 Ah! che il Padrone -- Me l'ha rapita:
 Nò volontieri -- Sarà fuggita...
 Sì l'ambizione -- La rese audace...
 Nò poverina -- Non è capace...
 Ma non ritorna, -- Ma non la vedo...
 Ah! che perdita -- Per me la credo.
 La molinara -- Mi ha assassinato,
 M'ha rovinato -- Quell' infedel.
 Quanto meglio per me sarebbe stato
 Se un cavallo, o un somaro io fossi nato.
 Fortuna maledetta!
 Gia. A tempo quì vi trovo.
 Sappiate che rinuncio affatto, affatto
 Al matrimonio che si avea da fare,
 Non vò nessuno imbroglio,
 Sposate chi vi pare, io non vi voglio. *parte.*
 Bor. Brava: siamo d'accordo.
 Cec. Allegri, allegri,
 Saltate, giubilate. *Bor. Ma ch'è stato?*
 Cec. Gran fortuna. Saltate.

Bor. Salterò; ma perchè tal novità?

Cec. Mio marito che vien ve lo dirà. *parte.*

Bor. Sentiamo ora quest'altro.

Gio. Amico, zitto: ei viene. *con serietà.*

Bor. Ma chi... Gio. Zitto ti dico.

Giudizio, parla poco, or lo vedrai,

E la gran novità da lui saprai. *parte.*

Bor. Ma spiegati... chi diavol lo capisce?

Con. Sò tutto. *battendoli colle mani sulla spalla.*

Bor. Mi consolo, e io non sò niente.

Con. Stai fresco. Bor. Anzi stò caldo.

Con. Or viene lei. Bor. Ma chi?

Con. Io già sò tutto:

Povero Bortolon come sei brutto. *parte.*

Bor. Adesso do la testa in quel molino.

S C E N A V.

Lauretta, e detto, poi il Conte, Giorgio,
e Cecchina.

Lau. Ah poveretto! *senza guardar Bort.*

Bor. Oh diavol! quì Lauretta!

Lau. Infelice! meschino!

Bor. Parla certo di me.

Lau. Povero Giacomino!

Bor. Povero Giacomino!

Quì cangia l'argomento.

Lau. Egli mi amava.

Ed io l'ho abbandonato

Per quel somaro, bestia, animalaccio

Di Bortolone.

Bor. Ora parla con me.

Lau. Ma so che devo fare.

Se questo mai tornasse in casa mia

Lo vò cacciar...

Bor. Dove? Si può sapere? ... *avanzandosi.*

Lau. Scusi signor fratello, *finge restar sor-*

Stava fra me parlando *presa.*

D' un certo Bortolone...

Bor. Ho inteso qualche cosa. Lei l'amava.

Lau. E' vero. Bor. E adesso?

Lau. E adesso più non l'amo. Bor. Perchè?

Lau. Perchè è uno sciocco, un animale,

Un briccone, un geloso maledetto.

Bor. Niente di più? Seguiti pure,

Lau. Ho detto.

Bor. Or ora dico anch' io, e faccio...

Lau. Cosa? Bor. Faccio tanto, che...

Lau. Ah ah, mi vien da ridere.

Chi vuol comprare un uom senza cervello;
cantando.

Venga quà che ci vendo mio fratello.

Bor. Finiamola Lauretta.

Lau. Ah caro Giacomino,

Bor. Oh corpo d'un delfino!

Il diavolo strascini

Me, te, Giacomino, e tutti quanti.

Son disperato. *gridando.*

Lau. Corda, presto, corda.

Bor. Ancora mi deridi!

Ah cagna maledetta!

Ti prenda una saetta,

Bricconcella, infedele, senza core,

Ora affogo di rabbia, e di dolore.

Quel tuo cuore scellerato,

Quella lingua maledetta

Caschi in terra in fretta in fretta,

E se ancora non ti cangi,

Venga un lupo che ti mangi,

Venga il diavol che ti porti

Mille volte via di quà.

Lau. Và briccone non ti voglio,

Crepa pure non importa;

Tu fa conto che sia morta.

Ed a me più non pensare,
Vanne il diavolo a sposare,
Che ti porti, ti strascini
Mille volte via di quà.

(*Gio. Con. e Cec. in osservazione.*)

Bor. Or l'aminazzo.

Lau. Meno foco.

Bor. Or la strozzo.

Lau. Crepa, schiatta.

A. 2 (Già la rabbia a poco a poco
Mi consuma, mi divora,
Maledetto il quarto d'ora,
Che il Padrone venne quà).

Gio. e Cec. in disparte.

Con. Ah briccone! sei scoperto! *avanzandosi.*
M'ingannasti, e perchè mai?
Ho per te sofferto assai,
Ma il gastigo è pronto già.

Bor. Cosa vedo! me meschino!
Che fatale improvisata!
Se veniva una sassata
Era meglio in verità.

Lau.) (Si conturba, si confonde,
Cec.) Come mai potrà salvarsi,
Gio.) *a 4* Egli è reo non può scusarsi,
Cosa mai di lui sarà!)

Con. Non è dunque tua sorella?

Bor. Nò Signore. *timoroso.*

Con. Quale inganno!

a 4 (Il mio core dall'affanno
Palpitando in sen mi stà.

Con. Il suo core dall'affanno
Palpitando in sen gli stà.
Tu mancasti a me di fede,
Il tuo grado hai pur tradito,
Lo sprezzasti, sei fuggito.

In prigione or devi andar.

Bor. Eccellenza, compassione!

Con. Non t'ascolto, va in prigione.

Lau. Ah Signore tremo tutta,

Cec. a 3 Non ci fate spasimar.

Gio.

Tutti. Son confuso, non so dove sia,
Son quale onda agitata dal vento,
Tremo, gelo, di rabbia già sento
Che la testa balzando mi vada.

partono.

S. C. E. N. A. V. I.

Giannina sola.

Ora che ho ritrovato Bortolone,
Son contenta davvero.

Credevo... ma per questo
Non voglio disgustarmi...
Son giovinetta, e sono spiritosa,
Ho qualche soldo, e posso innamorare,
Con quest'occhio che brilla
Il più bei giovinotti della Villa.

Di galanti amorosetti

Quanti, e quanti ne mirai
All'ardor di questi occhietti
Qual farfalla svolazzar.

Io con garbo, con destrezza
Facea occhietto a questo, a quello
E quand'eran sul più bello
Li burlava come va.

Di galanti zerbinotti,
Di villani, giovinotti
N'ebbi tanti tanti, e tanti,
Che nemmen li so contar. *parte.*

S C E N A VII.

Niccoletto, e Giannina.

Nic. Come andrà a terminar questa faccenda!
L'affare assai s'intorbida,

Fu pazzo .. pazzo assai ... *viene Gian.*

Giannina mia, vi sono gran rumori;

Ho sentito parlare.

D'arresto, di prigione.

Gia. Per chi?

Nic. Per Bortolone. Il Conte certo.

Ha scoperto ogni cosa.

Gia. E Laretta che dice?

Nic. L'ho veduta

Andare a casa affitta, e mal contenta.

Gia. Inver la compatisco.

Nic. Ecco il Conte con Giorgio; ritiriamoci.

guarda verso la scena.

Gia. Lasciamoli pur soli.

Guarda, guarda, vi son con il Padrone

guarda verso la scena.

Tutti i nostri compagni.

Mettiamoci in disparte ad osservare

Come termina alfine quest'affare. *partono.*

S C E N A VIII.

Conte, tutti i Contadini, e Giorgio.

Gio. Signore eccoci tutti
Per sentire, e eseguir gli ordini vostri.

Con. Essi giusti saran. Voi preparatevi.

La sentenza attendete...

Gio. Siamo qua;

Qui tutti ci vedete a orecchie tese

Sommessi ad ascoltare il gran decreto.

Con. Mi spiace, vel confesso ... Io non credevo

Nel giorno delle nozze di Laretta.

Dover formar processo,

La colpa mia non è. Si lagni solo.

Chi mi costringe a tanto.

Il vostro Bortolone ora è in arresto,

Udite bene. Ecco il decreto è questo.

cava una carta, e la dà a Giorgio.

Ecco il decreto, leggi,

Ognun da questo apprende

Che chi la legge offende

Punito esser dovrà.

Gio. = Io Conte de Riccardi,

legge.

= Padron di Terra - Forte,

= Decreto, ordino, e voglio

= Che Bortolon Ranocchio

= Innanzi sia citato

= A tutto il Magistrato

= Per ascoltar le accuse,

= E addurre poi le scuse:

= Il tutto a forma et cetera,

= Dello Statuto et cetera;

= E s'è mai reo convinto,

= La pena subirà.

Con. Udiste? Or tutti insieme

Nella gran sala andate,

E là vi preparate,

A udire la sentenza,

Che presto si darà.

Gio. Comanda Sua Eccellenza;

Ebben s'ubbidirà.

Con. Non vi turbate amici,

Rasserenate il core:

Si punirà l'errore,

Ma ognun di mia clemenza,

Contento resterà.

Gio. Il cor di Sua Eccellenza

E' pieno di bontà.

parte il Con.

Quasi, quasi indovino

L'intenzione del Conte.

SCENA IX.

*Giannina, Niccoletto e detti.**Gio.* Abbiamo inteso tutto.*Gio.* Oh siete quà?*Nic.* Siamo stati nascosti per sentire
Tutto ciò che diceva il signor Conte.*Gio.* Ho piacer. Vanne dunque
Raduna insieme la Comunità:
Io vado a casa ad avvisar Cecchina.

Compagni avete inteso,

L'ordine del Padrone.

Dunque ubbidite: v'aspetto in Consiglio

Là dove Sua Eccellenza

Verrà per pronunciare la sentenza.

partono tutti.

SCENA X.

*Laureta sola, indi Giorgio, Cecchina,
con diversi Contadini.**Lau.* In qual misero stato!
Infelice mi trovo. Ah Bortolone!

Caro adorato nome, ad dove sei!

Chi mi sa dir se deggio

Tremare, o pur sperar. Dubbiosa è l'anima

E mal sicuro il core.

Ma il Conte m'assicura

Che contenta sarò. Dunque ... ma pure ...

Spasimo, tremo, gelo in tal momento,

Ah finisca una volta il mio tormento.

Chi mi dice per pietà

Dove sta l'amato sposo,

Senza lui non ho riposo,

Non ha pace questo cor.

Cec. Lauretta qui sospira,*Gio.* Andiamla a consolar.*Lau.* Che vedo! Amici, ah ditemi

Qual nuova?

Cec. Gio. Buona assai.*Lau.* Oh Ciel che sento mai.*Cec. Gio.* Rallegrati, consolati.*Lau.* Ah qual piacere, e giubbilo

Il cor provando v'è.

Spiegar non è possibile

La mia felicità. *partono tutti.*

SCENA XI.

Gran sala del Consiglio, con sedie, una di-
stinta per il Conte, Tavolino con
Campanello.*Conte, Niccoletto, Giorgio, Cecchina, Lauret-
ta, Giannina, Contadini, e Contadine.**Con.* La scena sarà bella *a Lau.*
L. Spirito, e gravità, già m' intendeste.

Olà: sedete tutti

Ognun, fermo silenzio

Osservi nel Giudizio più severo.

Alcuno non stupisca:

Se la sentenza è stata.

In Lauretta rimessa,

Giusta sarà. Ecco che il reo s'appressa.

SCENA XII.

*Bortolone fra le Guardie, e Detti.**Bor.* Povero Bortolone,

Ho! che brutta giornata è per te questa!

Con. Avanzati.*Bor.* Son qua.*Lau.* Presto.*Bor.* Signore.

Non vede lei che un vento

Che vien da tramontana

Soffiato dalla mia maligna stella

Fà alle mie gambe far la tremarella.

*avanzandosi tremando.**Con.* Volgiti: osserva. Ecco il Giudice tuo.*Bor.* Lauretta! ora sto fresco.

Quella mi fa impiccar senza processo.

Lau. Taci briccone: a me rispondi adesso.
Chi sei? **Bor.** Non mi conosci?

Lau. Chi sei, rispondi. *alterato.*

Bor. Io sono Bortolone.

Lau. Perchè di quà fuggisti?

Bor. Perchè avea volontà di camminare.

Lau. Della selva perchè prender la traccia.

Bor. Mi venne fantasia d' andare a caccia.

Lau. Andiamo avanti.

Perchè di Potestà spogliar la vesta

La parrucca perchè levar di testa,

Perchè questo capriccio.

Bor. Perchè non mi piaceva quell' impiccio.

Lau. Perchè dicesti al Conte

Ch' io sono tua sorella?

Bor. E' la prima bugia

Che ho detto a questo Mondo.

Lau. Tu sei convinto appieno.

Bor. Di che cosa?

Lau. Di fuga, di disprezzo, e di mensogna.

Ora resti al Villaggio

Del rigor d' una donna.

Un grande esempio

Non mai pensato affatto.

Io condanno lo sposo,

Abbia lo sfratto.

Con. E colla benda agli occhj

Sia fuori del Villaggio accompagnato.

Bor. Eccellenza pietà.

Con. Sei condannato.

Bor. Son condannato! ah poveretto me.

Deggio dunque partir... non v' è speranza?

Ebbene io partirò

Signor, amici.

Ingrata io vado. Ah se l'Orso mi mangia

O qualche altro animale più briccone

Ricordatevi almen di Bortolone.

Tradito... schernito

Burlato... sfrattato.

Io parto... vi lascio

La pena, l'affanno

Il core mi fanno

Meschino mancar.

Ah Giorgio, mio caro

Ti lascio, l' ingrata

Sei paga spietata

Lauretta crudel.

Giannina, Cecchina

Amici, Signore

Che fiero dolore

A' un core fedel.

Donne belle che qui siete

Bortolone compiangete

Se sentite che son morto

Ricordatevi di me.

parte se-

(guito dalle guardie.)

Gio. Che giustizia severa.

Gia. Ancora tremo.

Cec. Io non sò cosa dire.

Con. Amici non temete,

Fù tutto una finzione.

Egli nel mio palazzo ora è condotto

Dove stà preparata una gran cena,

La si faran le nozze di Lauretta,

E tutti in compagnia

Finire'n la giornata in allegria.

Gio. Evviva il signor Conte.

Andiamo dunque.

Con. Andiamo.

E a quel che già passò più non pensiamo.

SCENA ULTIMA.

Sala in casa del Conte con tavola preparata.

Bortolone con benda agli occhj condotto da due guardie, indi il Conte, Lauretta, Cecchina, Giannina, Giorgio, Niccoletto, tutti i Contadini, e Contadine.

Bor. Ditemi in carità dove son' io?
Son tutti sordi, o muti
Oimè! che cosa fate? *sentendosi metter le mani vicino al collo.*

Forse per compassione m' impiccate?

Vi Domando un momento

Per far due righe sol di testamento.

le guardie levano la benda, e fuggano.

Oh cospetto! dove sono!

Qual' incanto! ove mi trovo?

Questo è certo un mondo nuovo

Sbalordito io sono già. *senza avvedersi della tavola.*

*Tutti di Sei nel regno dell' amore,
dentro Qui si gode il buon umore,
La comun felicità.*

Bor. Tante grazie a lor signori
Ma perchè non vengon fuori?

Con. Gio. Lau. Mamalucco - Sei di stucco
Non ci vedi? -- Siamo quà. *escono.*

Bor. Lauretta ... il Conte ... Giorgio *sorpreso.*
Giannina, la Cecchina ...

Io nò non sò comprendere

La cosa come v' à.

Con. Eccoti là il supplizio. *accennan la tavola.*

Bor. Vado a morir contento. *con trasporto verso la tavola.*

Con. Ferma non è il momento *trattenendolo.*

Gran cose devi far.

Ecco la tua Lauretta

Che finse gran rigore.

Per gastigar l' errore

Che commettesti già.

Sposala prima, e poi

A cena s' anderà.

Bor. Ah che sorte; ma eccellenza,

Dica un poco la sentenza?

Tutti. Fu una burla ...

Bor. Che fortuna!

E' la pena?

Con. Eccola quà.

accennando Lau.

Bor. Son finite le mie pene

Lau. Son con te mio caro bene.

Bor. Lau. Una sposa più fedele
Uno

Nò di me non vi sarà.

Con. Ascoltate tutti quanti.

Gio. Cec.) a 4 Siamo qua sig Padrone.

Gio. Nic.)

Ora il vostro Bortolone

Confermato è Potestà.

Tutti.

Giacchè siamo in allegria

Che si balli, che si canti,

Ed uniti in compagnia

Giubilando tutti quanti,

Or le nozze di Lauretta

Presto andiamo a festeggiar.

IL FINE.

PROTESTA.

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostol. Magist.

*Benedict. Fenaja Congreg. Missionis
Archiep. Philippin. Vicesgerens.*



IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vincentius Pani Ordin. Præd. Sac.
Pal. Apost. Magister.